

L'OSCENO: SPERGIURARE IL VERO

Enrico Ghezzi

Snuff! Snuff è la parola che con andatura e suono di serpente (e con un che ancora di "it's enough": basta così, ne abbiamo abbastanza) indica il genere più terribile e mitico tra le cose viste di cui (non) siamo contemporanei: l'orizzonte estremo della pornografia, filmati in cui i soggetti dell'azione pornografica vengono torturati e/o uccisi. Il primo film di Johnny Depp regista, da un bel romanzo di Gregory McDonald (The Brave/Il coraggioso), pochi anni fa proprio 'qui' a Cannes, immaginava lo stesso Depp corpo consenziente - per assicurare il futuro sostentamento economico di sposa e figlio - di un supplizio filmato in un sordido luogo gestito da un grande Marlon Brando. Ma mentre scrivo non sono a Cannes, sono 'qui' e sento in televisione in Italia discutere se qualcuno sapesse delle torture in Irak, dopo la denuncia della moglie di uno dei morti di Nassirya. Si dice che le immagini del prigioniero incapuc-

ciato, o di quelli nudi accatastati, resteranno la 'sigla' della seconda guerra bushirakena. Si lamenta che l'esecuzione dell'ostaggio americano decapitato e mandato in onda 'on line' per tutti ne sia la prima 'conseguenza'. Una conseguenza. Terrificante. La normalità del male, questa. Azione, reazione. Una meccanica. Si erano viste decapitazioni in Cecenia, sempre su Internet; ma i ceceni sono violenti selvaggi ribelli da sempre. Si sa di cose orrende filmate in Ruanda, e negli ultimi mesi -decennali aiutando- si sono cominciate a vedere. Affiorarono foto -e forse esisteranno anche filmati, magari conservati come gelosi home video- di stupri e violenze italiane in Somalia durante la missione ONU. Si è sentito degli snuff pedofili belgi, e tutta la guerra in Bosnia - 'liberazione/occupazione' americana compresa- è stata accompagnata dallo spettro di leggendari filmati di uccisioni e torture perpetrati nei vari campi e set

teatri di guerra e di sterminio, o -in apposite situazioni- sulle vittime della situazione pronta a fornire carne da immagine ancor più che da cannone (la guerra 'chirurgica': testate di missili intelligenti, e bisturi strumenti cronenbergiani per incidere torcere tormentare penetrare corpi e teste e sessi). Cortocircuiti più e (non poi troppo) intelligenti additano la violenza inventata da molto cinema, negli ultimi 'tempi' per esempio in due diversi estremi successi americani (col kappa, se volete), KILL BILL e THE PASSION. Uno accusato in partenza di giocare troppo formalmente e gratuitamente la violenza, di esaltarne il movimento, di irrealizzarne la realtà. L'altro, di esasperare e sfruttare sadomasochisticamente lo strazio barbaro e gotico del corpo del Cristo; di nuovo, fino a renderlo irrealista, a banalizzarlo, a allontanarlo dalla sechezza e austerità alta del male. Quentin Tarantino, geniale autore del primo,

e intenso ammiratore dell'intensità allucinata e trash e 'doppiata' in lingua inaudibile e non parlabili del secondo, è presidente di giuria a Cannes. Ama tutti i generi e sottogeneri dello sfrenamento rituale delle forme violente e mutanti. Ama insomma il cinema come 'banda a parte', altra banda del nastro di moebius di quel che chiamiamo o chiamammo 'reale'. Forse sa meglio di molti altri quale arma di distruzione di massa possa essere l'immagine più semplice. Non in quanto immagine di qualcosa, ma in quanto 'cosa/immagine' (il programma, intitolato a un gioioso e ambiguo mercato palermitano, giustamente intanto muta argomento: si parla di presenti e futuri schiavi del (non)lavoro, un ministro dice che centosessantasettemila miliardi sono tanti e sono nulla. Come i morti, e le immagini infinite con le quali crediamo di mostrarli, quando è se mai la morte che ci si mostra, invisibile e non gratuita.

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

oggi in edicola il libro con l'Unità a €3,50 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CINEMA

Cannes al vento



CANNES Allarmi, incertezze, annunci di «invasioni» della Croisette, contromanifestazioni. La vigilia di questa edizione numero 57 del Festival di Cannes, contrariamente a quelle sonnacciose degli anni passati, ha goduto di una insperata «botta di vita». E tutto grazie alla protesta di quelli che in Francia sono diventati i protagonisti di una delle vertenze più aspre e più seguite mediaticamente delle ultime stagioni: les intermittents, i precari dello spettacolo che da circa un anno si stanno battendo contro il nuovo statuto voluto dal governo Raffarin che peggiora nettamente le garanzie sociali della loro categoria.

Decisi ad andare fino in fondo con la loro protesta - come hanno già fatto al festival di Avignone - gli «intermittents» hanno pensato bene di sfruttare la vetrina internazionale del festival minacciando di piombare in massa sulla Croisette e stoppare la kermesse che si inaugura stasera con l'atteso *La mala educación* di Pedro Almodovar. Una «minaccia», questa, che ai nostalgici ha fatto sognare un nuovo '68, come quello di Godard - presente nella selezione ufficiale con *Notre musique* - Truffaut e Malle che bloccarono la rassegna anticipando di qualche giorno il maggio parigino. E che, invece, ai negozianti di Cannes, sicuramente meno sognatori e più pragmatici ha sollecitato la protesta. Capeggiati dal sindaco della città, da sempre feudo della destra, commercianti e ristoratori, ieri mattina, hanno animato una contromanifestazione tanto per chiarire da che parte stanno. Bene cioè la protesta degli «intermittents», basta che non vada a creare problemi alla città che sul festival del cinema guadagna e non ha certo intenzione di rimetterci. Risultato: un po' di tensione tra i cittadini, mentre una delegazione dei precari era ricevuta dalla direzione del festival per trovare una soluzione pacifica alle precedenti «minacce». C'è voluta quasi una giornata, al dunque, però, l'accordo è stato trovato: da «invasori» come si erano annunciati, les intermittents saranno invece gli ospiti fissi della Croisette. Sono riusciti a strappare una sorta di lasciapassare per gestire una serie di spazi di «propaganda» destinati a sostenere la loro battaglia. A cominciare da questa sera, quando durante la montée de marche avranno riservato anche loro il diritto alla parola sulla guida rossa del Palazzo del Cinema a fianco ad Almodovar. Il 14 e il 16, poi, conferenze stampa, uno spazio fisso nello spazio comunale e, infine, per riappacificarsi con i commercianti anche un picnic in piazza.

Insomma, il pericolo «intermittente» almeno al festival è stato scongiurato, mentre la vertenza col governo continua. Cannes 2004, dunque, può cominciare. E del resto è tutto pronto, o quasi. I vip in arrivo, le transenne sulla Croisette, le edicole che rigurgitano di edizioni speciali. E poi i manifesti di questa edizione 57 che tappezzano la città: una grande scritta «Festival de Cannes» e davanti una bimbetta che si piega per tenersi la gonnellina sollevata dal vento proprio come la grande Marilyn che, infatti, appare come un'ombra alle spalle della piccina. Una metafora? Il cinema di oggi bambino con un grande passato alle spalle? Oppure il passato che spinge verso il futuro? Beh, il dibattito è

Il Festival inizia domani sera con un ciclone sulle spalle: i precari di Francia sono in lotta dura e la Croisette è una buona scena. Trattative, accordi: la rassegna concede ai lavoratori tracce di visibilità. Ma «ce n'est qu'un début»

cassonèt

Alitalia, restituisci la borsa a Gallo...

Alberto Crespi

Cannes, riecoci! Che bello essere tornati nella città che ci vide giovani, e che oggi accoglie con un caldo abbraccio il canuto inviato che la frequenta da un ventennio. Ci hanno persino dato il «passi» senza il foglio che confermava l'«avvenuto accreditato: siamo dei boss, ormai. Finiti sono i tempi dei sottoscala e dei fetenti alberghi dove fingevo, per consolare le nostre notti solitarie, di avere come vicina di stanza Lactitia Casta. Quest'anno siamo in una civettuola mansarda, e dai cieli bigi vediamo fumar da mille comignoli Parigi, pardon, Cannes. Sissignori, stiamo da papi. Voi

direte: era ora, l'Unità ce l'ha fatta, è diventata un giornale rispettato. Signornò! Mentre il vostro inviato si gode i vantaggi dell'anzianità di servizio, alla vostra inviata Gabriella Gallozzi è toccato il supplizio di un viaggio da incubo. E poiché lei, impegnata a difendere i diritti degli «intermittents», non oserebbe raccontarlo, ve lo raccontiamo noi. Anche per dovere di cronaca: è un capitolo, non secondario, del «crack» Alitalia.

Come quasi tutti i giornalisti dell'italica stampa la Gallozzi si presenta ieri al volo delle 9.30, in partenza da Fiumicino per Nizza, con regolare prenotazione. Il volo viene imbarcato ma a due passeggeri, la nostra eroina e l'inviato dell'Ansa Francesco Gallo, viene negato l'accesso. «L'aereo è sovrappeso», è la testuale risposta degli steward Alitalia alle domande dei nostri allibiti colleghi. Ora, immaginate: la Gallozzi è anche una signora, insinuare che rischi di far cadere un aereo, per quanto dell'Alitalia, è lievemente offensivo. Le nostre due zavorre la buttano sul «lei non sa chi sono io»: siamo giornalisti, gridano indignati, come James Woods in Salvador di Oliver Stone. Gli ridono in faccia. Fanno anche brevi e facili battute sui loro cognomi

(Gallo & Gallozzi). Niente da fare. Non ci crederete - faticiamo a crederlo anche noi - ma hanno dovuto attendere il volo delle 13.30, e grasso che cola (Gabriella, scusa la battuta) che non fosse sovrappeso anche quello. Non è finita. La compagnia di bandiera ha voluto infierire: ha perso il bagaglio di Gallo, che ieri pomeriggio si aggirava sulla Croisette armato solo di un taccuino (quello, per fortuna, ce l'aveva nel bagaglio a mano) cercando di carpire ai passanti le dichiarazioni di rito sugli «intermittents». Ma ormai l'abbiamo capito: gli unici veri «intermittents», in questo casino di Cannes, siamo noi giornalisti. Ora ci siamo, un attimo dopo non ci siamo più. Chi ha bisogno di noi? Nessuno, tranne forse i nostri cari. Speriamo che la valigia di Gallo arrivi entro oggi: scherzi a parte, dall'inviato dell'Ansa dipendono decine di giornali italiani, e Francesco ha bisogno dello smoking per andare alla cerimonia d'apertura, altrimenti chi ve lo racconta Almodovar al Palais? Noi, da parte nostra, continueremo a raccontarvi il dietro le quinte, la feccia che tracina dietro i lustrini. Non perdiamoci di vista. Au revoir, à bien tot, rien ne va plus. Mais alors!

da «Braccia rubate all'agricoltura» stasera in tv

Democrazia è una fotocolor al torturato

Bush arriverà a Roma il prossimo 4 giugno per celebrare i 60 anni della Liberazione di Roma. Una visita che sta già suscitando tante polemiche e considerata «inopportuna» da molti. Serena Dandini ha scelto di esprimere la sua opinione in proposito attraverso la comicità. Dalla visita del presidente americano prende spunto, infatti, il testo che stasera alle 23.40 su RaiTre reciterà Dodi Conti nel programma «Bra, Braccia rubate all'Agricoltura». Conti indosserà i panni di Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale e parlerà a suo modo di politica internazionale... Ecco un estratto

del testo.

Dodi è in chroma-key, dietro un podio, e si sta spruzzando la lacca. Fois: Miss Rice, è in onda... Condyl: Italiani! Fois: Sì...ehm...siamo noi. Ehm, Consigliere, come si sta preparando Mr Bush per questa visita in Italia? Condyl: Oh, Mr President is very, very happy di venire a trovare suoi

alleati - arf-arf! - italiani. Noi consigliati di no presentarsi a mani vuote. Fois: Ah...certo. Ci sarà uno scambio di doni di rappresentanza, come da protocollo. Condyl: Right. Voi dare noi più soldi, noi dare voi chewing-gum, calze nylon, chocolate... Fois: Ancora? Condyl: Noi avere magazzini pieni. Very strange! In Iraq nessuno

voluto calze nylon. Loro no ama vera democrazia. Fois: È che per molti iracheni voi non siete considerati come dei liberatori. Sa...le torture, i bombardamenti dei luoghi sacri, le morti tra i civili...non fanno una bella impressione. Condyl: Just casualties...danni collaterali. Botta di sfiga! Se so' trovati al posto sbagliato nel momento sbagliato, proprio su traietto-

ria...di processo di pace. Non è colpa nostra. You know, dove passa democrazia americana, è meglio scansasse. Dodi si spruzza la lacca. Fois: Ma come nel posto sbagliato? Le moschee stanno lì da mille anni...e gli iracheni torturati in prigione! Con i militari che si fanno le foto ricordo... Condyl: Well...non è che Iraq famosa per artigianato locale. Qual-

che souvenir lo dovranno pure riportare ai parenti a casa, «sti poveri soldati! Fois: E voi avete anche il coraggio di dare lezioni di democrazia? Condyl: Yes, sure...Sai qual è differenza tra democrazia e dittatura? Tutte e due torturano prigionieri, ma democrazia le dice: «Sorridi! Stai su candid camera!» Questa è civiltà superiore! Dodi si spruzza la lacca

Fois: Ma io non ho parole! E basta con quella lacca, col buco dell'ozono che ci ritroviamo! Condyl: What? L'abbiamo firmato noi Trattato di Kyoto? No. So...chemmefottamme! Fois: E ci fa piacere! Condyl: (di nuovo cordiale) Anyway...nel salutarvi, amici italiani, desidero fare personali complimenti a vostro governo da parte di Mr Presidente. Quella vostra legge che dice che se lo fai una volta sola non è tortura...è geniale! Voi si essere degni alleati di Stati Uniti!!! (esce ridendo) Genius italians! Che creatività...made in Italy...